

Villaggio globale

di Ernesto Diaco

PUÒ UNA FOTOGRAFIA CAMBIARE LA STORIA?

Quell'immagine la ricordiamo tutti. Era il 2 settembre 2015 e la foto del piccolo siriano

Alan Kurdi riverso senza vita sulla spiaggia turca di Bodrum, maglietta rossa e pantaloncini blu, ebbe l'effetto di un pugno nello stomaco nella coscienza collettiva. Non è esagerato affermare che ebbero un forte impatto sul dibattito a livello mondiale. Se le cronache di allora hanno ricostruito il



viaggio del bambino curdo e della sua famiglia, partiti da Damasco per Aleppo e quindi alla volta della costa turca sognando l'Europa, oggi un libro di Fausto Colombo ripercorre il viaggio delle fotografie che scioccarono l'opinione pubblica. Nell'epoca della post verità e delle *fake news*, le immagini non hanno perso la loro carica informativa ed emotiva e continuano ad assurgere a simboli universali.

"Imago pietatis. Indagine su fotografia e compassione" (Vita e Pensiero) è il titolo del breve saggio del massmediologo dell'Università cattolica. Il testo si apre con il racconto dei fatti di quella tragica notte e dei giorni successivi. Fin dagli inizi, le foto di Alan, trasformate in oggetti culturali, intraprendono la strada della diffusione e dell'interpretazione, mescolandosi con le reazioni degli abitanti della mediasfera e con rielaborazioni artistiche meno crude e contestualizzate. Da qui in poi quelle immagini vivono di vita propria, rilanciate e modificate fino a diventare fatto pubblico e memoria civile.

Se Alan fa parte dei nostri ricordi - si chiede Colombo - "quanto le sue foto hanno cambiato la nostra vita e la nostra visione del mondo?". Rispondere non è facile. Nel caso in questione, comunque, la potenza dell'immagine risiede nel raccontare la morte come nessun altro mezzo. Inoltre, ci rimanda al nostro rapporto con l'infanzia e con la vita stessa, "che tutti ci collega come esseri umani, figli e fratelli e sorelle e padri e madri a nostra volta". Foto come quelle contengono una sfida, quella dell'empatia e della compassione. Una sfida che possiamo cogliere o rifiutare.

Un altro libro si è occupato di recente dell'influenza della fotografia nella cultura attuale: "Vedere il vero e il falso" (Einaudi), di Luigi Zoja. L'autore preferisce non inserire nel discorso gli scatti del piccolo Alan. Al di là della scelta, però, il messaggio è convergente: vi sono immagini che si situano con forza nell'immaginario collettivo per mettervi radici. E non è detto che riproducano la realtà come essa è - aggiunge lo psicanalista. La fotografia non è più sinonimo di obiettività: anche dietro a vere e proprie icone di quest'arte vi sono artifici e manipolazioni.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.